

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

BEIRUT L'«altro Libano» è un mondo a parte. Chiuso, irregimentato, fiero della propria identità. L'«altro Libano» è uno Stato nello Stato. Lo Stato di Hezbollah. L'incognita scita pesa sul futuro del Libano. Lo comprendi appieno quando nella ricca Beirut si supera l'area di Verdun, piena di grattacieli e centri commerciali esclusivi e, poco più a sud, si passa repentinamente nel terzo mondo. La periferia meridionale è una realtà a parte rispetto ai quartieri chic di Achrafiye e Hamra. Un mondo abitato soprattutto da sciiti. Un mondo «tagarato» Hezbollah.

Qui non trovi una immagine, una foto, un ritratto di Rafik Hariri, l'ex premier libanese ucciso nell'attentato di San Valentino, divenuto il simbolo della riscossa nazionale, l'eroe della «primavera di Beirut»; qui, nella sterminata periferia sciita, il volto che ti segue nelle strade, sui palazzi, nelle vetrine dei negozi è quello di Hassan Nasrallah, segretario generale del «Partito di Dio». Qui, come nel Sud del Libano e nella Valle della Bekaa, roccaforti di Hezbollah, la Siria non è un nemico da combattere ma è un alleato insostituibile nella «guerra di resistenza» contro l'«entità sionista», Israele, e i suoi protettori, gli Stati Uniti. Un'ostilità che Hezbollah riporta in piazza nel pomeriggio, quando diverse migliaia di persone, 30mila per gli organizzatori, circondano l'ambasciata Usa ad Aukar, nei sobborghi orientali di Beirut, per protestare contro le «ingerenze straniere». «Morte all'America», l'«America è l'asse del male», «Presidente Bush abbiamo visto la tua democrazia ad Abu Ghraib», «No alla sedizione tra i libanesi», urla la folla, composta in maggioranza da giovani attivisti hezbollah. Un gruppo dei quali dà fuoco a una bandiera israeliana, mentre altri agitano le bandiere biancorosse libanesi e quelle gialloverdi del «Partito di Dio». A presidiare la sede diplomatica sono reparti scelti dell'esercito libanese in tenuta antisommossa. Nelle stesse ore Bush apre uno spiraglio verso quella che ha sempre considerato un'organizzazione terroristica ma che, dice, oggi disarmando avrebbe «l'opportunità di mostrare che può giocare un ruolo nella politica libanese».

Ideologia e kalashnikov; katyusha e welfare in chiave islamica. Condizionare le istituzioni politiche statuali e, nello stesso tempo, dar vita ad un universo socio-economico-militare parallelo, con i suoi centri di assistenza, istituti di formazione, una rete indipendente di finanziamento, un articolato e ipermoderno sistema mediatico che ruota attorno al canale televisivo satellitare «Al Manar» (Sorgente di Luce) e che può contare anche su due stazioni radio, un settimanale e due frequentatissimi siti web, una capacità di mobilitazione politica e militare, che segue percorsi autonomi di governo. Non solo armi. Non solo bombe. Non solo katyusha. Il complesso sistema di (contro) potere di Hezbollah si fonda soprattutto su organismi di assistenza come la

IL LIBANO dopo l'uccisione di Hariri

Nei quartieri di Beirut dove il movimento filo-siriano è uno Stato nello Stato e si occupa di sanità assistenza, scuole e aiuto alle vedove

Trentamila sostenitori protestano davanti all'ambasciata americana
Bush: «Se il movimento sciita disarma può avere un ruolo nella politica libanese»



Un gruppo di giovani arrampicati su una cancellata durante la manifestazione anti siriana di lunedì

Foto di Damir Sagolj/Reuters

A Hezbollah-land dove non è primavera

Lmdad Association of the Islamic Philanthropic Committee, costituita nel 1987 con legge nb.85/A.D. e diventata un'associazione pubblica con decreto presidenziale n.5829/1994 grazie al lavoro svolto principalmente nelle aree remote del sud del Paese che erano costantemente colpite dalle truppe israeliane. Una regione dove la presenza del governo è sempre stata praticamente inesistente. Lo slogan è chiaro: «Diteci che cosa avete bisogno». L'obiettivo è quello di aiutare le famiglie che non hanno alcun modo di vivere dopo la morte o la scomparsa dei loro cari in guerra o perché gravemente ammalati, ma

Gerico ai palestinesi, fino all'ultimo polemiche e rinvio

TEL AVIV Sospance fino all'ultimo sulla città cisgiordana di Gerico che dovrebbe tornare oggi sotto totale controllo delle forze di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese. Fino all'ultimo momento il passaggio potrebbe saltare a causa delle dichiarazioni di Abu Mazen in cui anticipava che subito dopo la partenza degli israeliani dalla città avrebbe senz'altro liberato dal carcere palestinese locale il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl) Ahmed Saadat, tre suoi compagni, e anche il finanziere di Yasser Arafat, Fuad Shubaki. Poi la notizia è stata ridefinita. Le cinque persone in questione non sarebbero libere dei loro movimenti, bensì costrette a restare confinate a Gerico. Ma le parole di Abu Mazen sono

rimbalzate con clamore in Israele e sono state viste come una insopportabile provocazione. Perché Saadat è stato riconosciuto responsabile della uccisione (ottobre 2001, a Gerusalemme) del ministro israeliano Rehavam Zeevi, un esponente di estrema destra. E Shubaki è stato indicato come colui il quale - su istruzione di Arafat - acquistò alla fine del 2001 una nave carica di armi iraniane destinate alla intifada. Quella nave, la «Karine A» fu intercettata nel mar Rosso dalla marina militare israeliana. La reazione dell'entourage di Sharon è stata immediata. «Se Saadat e Shubaki torneranno liberi, provvederemo a catturarli». Ma poi. Israele avrebbe avuto assicurazioni dai palestinesi che i cinque reclusi non saranno liberati.

anche le famiglie con problemi sociali. L'associazione, rileva Piero Di Pasquale nel suo documentato libro «Hezbollah. Partito di Dio o partito del Diavolo» provvede ad aiuti finanziari di prima emergenza. Un piccolo finanziamento mensile per ogni famiglia per coprire le spese principali (viveri, spese per la casa). Donazioni di vario tipo secondo un calendario stabilito (3-4 volte l'anno) per necessità della casa, (frigorifero, utensili di cucina, materassi, lenzuola, abiti per bambini, medicinali, libri di scuola). Assistenza medico-legale (documenti, libretti sanitari...). Educazione (libri, quaderni, penne, programmi di ripetizione)

dall'asilo alle medie per migliaia di studenti specie nella Valle della Bekaa, Tripoli, Beirut, Byblos, Baalbeck. Centri per malattie mentali a Nabatieh. C'è poi un programma per aiutare ad impiantare piccole imprese nella produzione di tappeti, aprire negozi, o altre attività artigianali.

Negli ultimi anni, 382.400 persone sono state assistite da questa organizzazione. Ma le attività gestite da Hezbollah non finiscono qua. Ci sono molte altre attività filantropiche e commerciali legate al Partito di Dio: ospedali, centri di assistenza medica, scuole, centri di riabilitazione per gli handicappati, studi dentistici, supermercati, società di costruzione, cooperative agricole, stazioni di benzina, stazioni radio, sale di video giochi, internet cafe. Per alcuni anni gli Hezbollah hanno addirittura gestito i servizi pubblici, acqua, luce e gas nei quartieri della periferia sud di Beirut. Una holding che accompagna, e sostiene materialmente, l'altra faccia di Hezbollah: quella militare che ha il suo centro nell'apparato militare segreto, impermeabile ad ogni infiltrazione, legato ad uno dei terroristi più ricercati al mondo: Imad Fayed Mughniyeh, ritenuto il capo dei servizi di sicurezza di Hezbollah, ideatore di alcuni dei più devastanti attacchi suicidi, come quello alla nave USS Cole che uccise 17 statunitensi e, soprattutto, fu lui a pianificare il massacro all'ambasciata israeliana in Argentina il 17 marzo 1992: una bomba fece 92 morti e 300 feriti.

La «primavera di Beirut» non irrompe in questo mondo a parte, ma con questo mondo è comunque chiamata a fare i conti. E a mediare. A partire dalla spinosa questione del disarmo delle milizie contemplato dalla risoluzione 1559 dell'Onu. «Consegnare le nostre armi non è materia di discussione», taglia corto sheikh Naim Qassem, vice segretario generale di Hezbollah. Un punto legale (documenti, libretti sanitari...). Educazione (libri, quaderni, penne, programmi di ripetizione)

«Consegnare le nostre armi non è materia di discussione», taglia corto sheikh Naim Qassem, vice segretario generale di Hezbollah. Un punto legale (documenti, libretti sanitari...). Educazione (libri, quaderni, penne, programmi di ripetizione) Si invoca il dialogo nazionale e si lavora per giungere ad una intesa di transizione con Hezbollah. Una prospettiva che non viene scartata dai vertici sciiti. «Questa crisi imbarazza Hezbollah perché la polarizzazione della vita politica comporta dei pericoli e rischia di limitare il suo ruolo di forza di dissuasione nei confronti di Israele», rileva Walid Charara, studioso degli sciiti libanesi, autore del libro «Hezbollah, movimento islamo-nazionalista». «Nasrallah - conclude Charara - ha tutto l'interesse a giocare un ruolo di mediazione». Un ruolo che a Hezbollah veniva riconosciuto dallo stesso Hariri, consapevole che per vincere la partita decisiva, quella con la Siria, il «mondo-Hezbollah» è un alleato scomodo ma indispensabile.

l'intervista Mohsen Dalloul ex ministro della Difesa

DALL'INVIATO

BEIRUT «Accuso il governo di Omar Karame di sapere chi ha ucciso Rafik Hariri. Accuso il governo di Omar Karame di essere parte di questo crimine». Un j'accuse pesantissimo, tanto più significativo perché a pronunciarlo è una figura autorevole nel mondo politico libanese: Mohsen Dalloul, ex ministro della Difesa.

Su quali basi fonda le sue accuse?
«Quella di Rafik Hariri è stata una morte annunciata. Annunciata e preparata nei minimi dettagli. Le prove generali erano state compiute nei mesi precedenti con l'attentato a Marwan Hamade (parlamentare vicino ad Hariri, ndr.) il primo ottobre 2004 e ancor prima con la serie di azione armate contro quattro magistrati a Beirut nel giugno 1999. I segnali erano chiari, eppure».

Eppure?

«Il governo Karame, in totale consonanza con i capi dei servizi di intelligence, decise di privare Hariri delle misure di sicurezza governativa, quelle cioè normalmente adottate nei riguardi di personalità che avevano ricoperto incarichi politici e istituzionali di primo piano. Ebbene, questa «incomprensibile» decisione viene adottata pochi giorni prima del 14 febbraio, il giorno dell'uccisione di Hariri. E sa quale è stata la giustificazione adottata dal governo per giustificare la sua decisione? «Hariri è sufficientemente ricco per potersi permettere una scorta privata». Mi lasci aggiungere che a cogliere le pesanti responsabilità del governo nella vicenda dell'assassinio di Hariri è stata la Comunità internazionale, sono state le personalità ufficiali che hanno voluto incontrare i famigliari di Hariri per porgere le condoglianze ma, in quella occasione, non hanno voluto incontrare uomini di governo o cariche istituzionali libanesi perché consapevoli del-

la responsabilità, dirette e indirette, del governo in questo omicidio di Stato. D'altro canto, cosa ha fatto finora il governo per ribattere a sospetti e accuse esplicite? Nulla, assolutamente nulla. Solo il silenzio. Un silenzio assordante, seguito da un patetico tentativo di depistaggio, quando si è cercato di accreditare le tesi dell'attentato suicida, mentre si è trattato di qualcosa di ben più sofisticato: una enorme carica esplosiva posta sotto il manto stradale».

Dopo la straordinaria manifestazione di lunedì, il premier designato Omar Karame ha ventilato la possibilità di vietare, per ragioni di sicurezza, nuove dimostrazioni di piazza.

«Si tratta di una minaccia gravissima alle libertà individuali e collettive. Il governo ha tutti i mezzi per poter garantire l'ordine pubblico, se lo volesse, ma è proprio questo il punto: temo che l'uscita di Karame prepari il terreno a qualche provocazione».

Lo stesso premier designato ha però lanciato un appello all'opposizione a far parte di un governo di unità nazionale.

«Bene, mettiamolo alla prova, ponendo una condizione, una sola, per dar vita a questo esecutivo: che il primo punto del suo programma sia l'apertura immediata di una inchiesta sull'uccisione di Rafik Hariri. Dubito fortemente che questa richiesta possa essere accettata da chi ha coperto questo crimine».

Resta il fatto che il governo ha ribadito di ignorare totalmente chi possa avere ideato e portato a termine l'assassinio di Hariri.

Dalloul scuote la testa, sorride, e replica seccamente: «Il governo, questi governanti pensano di poterci trattare come dei pazzi. Ma sbagliano e pagheranno a caro prezzo questo errore, perché i libanesi non credono più nel governo».

u.d.g

Il parlamentare libanese: pochi giorni prima della sua morte, l'esecutivo decise di privarlo della scorta «Il governo è complice degli assassini di Hariri»

Maria Luisa, Marco e Stefano annunciano la scomparsa di
GIORGIO CINGOLI

Una cerimonia di saluto si terrà giovedì 17 alle ore 11.00 presso la sala Santa Rita in piazza Campitelli (Roma). Si invitano gli amici a una offerta sul conto corrente bancario 157/393 Citibank (Cab 3200-3, Abi REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9) citando l'Unità operativa complessa di ematologia dell'ospedale S. Andrea, alla quale va un ringraziamento particolarmente affettuoso.

Roma, 16 marzo 2005
OO.FF. Gualandri - Roma tel. 064452387

Federica e Federica si uniscono a Marco, Stefano e Maria Luisa nel ricordo affettuoso di

GIORGIO

Roma, 16 marzo 2005
OO.FF. Gualandri - Roma tel. 064452387

Piero Molle, Nello Pacifico, Pietro Succa e Pierniccolò Betti si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIORGIO CINGOLI

Luciano Barca, Riccardo D'Amico, Andrea Liberatori, Adalberto Minucci, Diego Novelli, Sergio Segre, Fernando Strambaci, ricordando il lavoro comune all'Unità di Torino e la lunga amicizia partecipano al lutto della famiglia per la morte di

GIORGIO CINGOLI

Luciana Tucci, Antonella Condo, Luisa Baldinotti, Rossella Bellomo, Alessandra Giorgi ricordano con affetto e riconoscenza

GIORGIO CINGOLI

loro amato direttore e abbracciano Maria Luisa.

Luciana e Nicola, Elena e Aldo pensano al loro amico

GIORGIO

e lo ricordano con affetto e rimpianto.
Roma, 16 marzo 2005

Cosmo Barbato e Beppe Deriu abbracciano Stefano e Marco nel ricordo di

GIORGIO CINGOLI

il direttore, il compagno, l'amico da cui generazioni di giornalisti hanno imparato che la schiena va tenuta sempre dritta.

Maria Grazia Ghezzi, Jone Bagnoli ricordano commose

MARIA LORINI

Prestigiosa dirigente della Cgil, punto di riferimento certo nella lotta di emancipazione femminile. Ciao Lucii.

Profondamente addolorata della morte di

MARIA LORINI**(IUCCI)**

Nella Marcellino Colombi ricorda la cara amica; il suo tenace impegno per i diritti delle lavoratrici e per il loro affermarsi nella vita e nella direzione del sindacato; la sua indomita passione politica sempre rinnovata per i grandi ideali del socialismo. Che il suo esempio sia di stimolo alle lotte delle donne di oggi.

Ernesto e Lidia Treccani, Franca e Gianni Cervetti ricordano con stima e affetto la cara compagna

JUCCI LORINI

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69248238 - 011/6665258

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 28A, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BIELLA, via Amendola 166/5, Tel. 090.5485111
BARI, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Pieggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)